DENTRO L'INFORMAZIONE
Il network d'informazione delle grandi Radio Regionali CNR

Redazione e Amministrazione: L.go Corsia Dei Servi 3 - 20122 Milano. Tel 02/771295.1 **quotidiano** Poste Italiane Sped. in Abbonamento Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

DENTRO L'INFORMAZIONE
Il network d'informazione delle grandi Radio Regionali CNR

ANNO XIII NUMERO 245 DIRETTORE GIULIANO FERRARA MARTEDÌ 9 SETTEMBRE 2008 - € 1,00

Dopo la nazionalizzazione

Il salvataggio galattico di Fannie & Freddie fa esultare le Borse

Listini in forte rialzo ovunque. E non è finita: il costo dell'operazione è un azzardo fino a 350 miliardi di dollari

Paulson ha tirato il grilletto

Milano. Il bazooka di Paulson ha funzionato. Per la terza volta in un anno, il segretario del Tesoro americano Henry Paulson annuncia di domenica gli interventi dello stato nell'economia e poi, il lunedì, osserva la reazione delle Borse. Che ieri è stata positiva. Il 16 marzo aveva presentato il piano per salvare, tramite la Federal Reserve la banca JP Morgan-Chase, Bear Stearns. Il 13 luglio era stata la volta del "bazooka", il piano a sostegno dei giganti dei mutui Fannie Mae e Freddie Mac che è scattato domenica, quando finalmente – come dicono gli analisti – "è stato tirato il grilletto". Le azioni delle due agenzie semi pubbliche sono crollate dell'80 per cento appena Wall Street ha aperto, perché con la nazionalizzazione gli azionisti non vedranno più dividendi per lungo tempo. Ma i listini di tutto il mondo hanno salutato la fine dell'incertezza sul destino di F&F con pesanti rialzi che hanno in parte compensato il crollo di venerdì. Anche Piazza Affari ha reagito bene, con l'S&P Mib positivo del 3,13 e il Mibtel del 2,70. Sale l'Inghilterra (+3,9 per cento), la Spagna (+3,63), la Germania (+2,2), rimpatria (+3,6).

G. W. Bush

Sembra un lieto fine, invece è solo l'inizio della fase due del tentativo degli Stati Uniti di evitare l'esplosione della "bomba atomica finanziaria", come l'American Enterprise Institute definiva il possibile crollo di Fannie e Freddie, due agenzie che insieme sono esposte per 5000 miliardi di dollari. Per decenni hanno comprato i mutui concessi dalle banche e dalle altre istituzioni finanziarie, in cambio di liquidità fresca che serviva a concedere nuovi prestiti. Con la garanzia implicita dello stato, si sono caricate nei bilanci milioni di mutui garantiti da case che ora continuano a svilutarsi. "Se le passività di Fannie e Freddie comparissero esplicitamente sul bilancio pubblico, gli Stati Uniti diventerebbero improvvisamente molto simili all'Italia", cioè con un pesante debito pubblico, difficile da gestire, spiega l'economista Martin Wolf del Financial Times. Le possibili sono due: o le obbligazioni di F&F verranno considerate sicure come buoni del tesoro (e così le due agenzie diventerebbero a finanziarsi a basso costo evitando ulteriori perdite), oppure i bond americani verranno considerati più rischiosi proprio a causa della nazionalizzazione delle due società che appesantisce le finanze pubbliche. "Per ora non abbiamo intenzione di ridurre il nostro giudizio di tripla A sugli Stati Uniti", si legge in un documento di Standard&Poors, la principale agenzia di rating. Eppure, secondo le simulazioni di S&P, l'operazione di salvataggio potrebbe costare fino a 2,5 punti del pil americano, cioè nel caso peggiore oltre 350 miliardi di dollari. Molto dipenderà dalla capacità del governo di gestire una nazionalizzazione 25 volte più grande di quella di Northern Rock, banca salvata dallo stato inglese nel 2007. Per ora le due agenzie sono state commissariate e il top management azerato, ma il piano di Paulson prevede di smantellare F&F in pochi anni (riducendo il loro portafoglio a 850 miliardi entro il 2009 e poi dei dieci per cento all'anno fino a 250 miliardi) così da cancellare la figura ibrida delle Gse, le imprese con azionisti privati ma sponsorizzate dallo stato per l'interesse pubblico delle attività che svolgono. Questa è una partita che dovrà giocare il prossimo presidente. Per ora le Borse festeggiano, Ma la traballante banca Lehman Brothers continua a far paura.

Andrea's Version

L'8 settembre succede dunque questo. Che il segretario del Partito democratico ed ex sindaco di Roma, Walter Veltroni, si dimette dal comitato per il museo della Shoah in segno di protesta contro le affermazioni del sindaco Alemanno sul fascismo. Che Arturo Parisi, sentendosi tale e quale a Trotzkij, teme fortemente l'arrivo di una processata da parte dei veltroniani. Che Bossi promette di cacciare la Gelmini, e lei gli risponde che lui è in confusione mentale. Che la signora Maria Angela Carissimi confida al Corriere come, da Montecchio, vada dal dentista in Ungheria. Che il ministro italiano Tremonti reagisce l'accusa di stare dalla parte della Russia. Che il centrosinistra ombra continua a insistere su quanto meglio fosse venere Alitalia alla Francia. Che il presidente del Consiglio italiano si affida alla Madonna di Bonaria perché si sente soprattutto sardo. Mentre quello della Repubblica insiste a lanciare appelli nel nome del patriottismo. Ecco. Mentre tutto questo sta succedendo, pare di ricordare che la parola d'ordine dell'8 settembre fosse "tutti a casa". A casa, non al bar.

La Giornata

* * *

In Italia

I PILOTI RIFIUTANO IL PIANO ALITALIA. SACCONI: "PRONTI A MEDIARE". Le nove sigle che rinunciano piloti e assistenti di volo hanno firmato l'intesa "irrevocabile" la proposta di rinnovo contrattuale illustrata dall'ad della Cai, Rocco Sabelli. I rappresentanti sindacali hanno lasciato l'incontro e hanno chiesto una trattativa separata. Il presidente dell'Unione piloti Massimo Notaro: "I piloti ne uscirebbero massacrati". Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi: "Il governo è pronto a fare da mediatore".

Il sindaco di Milano, Letizia Moratti, ha incontrato ad Arcore il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Tre i temi del confronto l'Expo 2015 e il piano Alitalia.

* * *

La Russa ricorda i soldati della Rsi durante l'annuncio della difesa di Roma. Il ministro della Difesa: "Dal loro punto di vista, combatterono credendo nella difesa della patria". Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha ricordato i "settecentomila deportati che rifiutarono l'adesione alla Repubblica di Salò".

Il segretario del Pd, Walter Veltroni, ha annunciato le dimissioni dal Comitato del museo della Shoah presieduto dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno: "Il giudizio ambiguo di Alemanno sul fascismo mi sembra gravissimo".

* * *

Recupera la Borsa, S&P/Mib +3,13 per cento. La chiusura positiva di Piazza Affari segue l'andamento brillante delle Borse europee e asiatiche. Mibtel +2,7 per cento.

I cda di Ifi e Ifil hanno dato il via libera alla fusione delle società controllate dalla famiglia Agnelli. La presidenza rimarrà a John Elkann.

* * *

Berlusconi difende il ministro Gelmini dalle critiche di Umberto Bossi sull'introduzione del maestro unico. Il leader della Lega: "Per capire cosa serve alla scuola bisogna essere dentro". Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha ringraziato il ministro, che "si sta impegnando per rilanciare la scuola". Gelmini: "Mi stupisce la confusione mentale di Bossi".

Secondo la Uil scuola gli insegnanti sono terz'ultimi nella classifica degli stipendi dei dipendenti pubblici. Primi i magistrati.

* * *

Curve del Napoli chiuse fino al 31 ottobre. Il giudice sportivo ha disposto anche l'annunciata di decimila euro per la società dopo gli incidenti di Roma-Napoli. Il presidente De Laurentiis: "Potrei mollare tutto".

* * *

Betori è il nuovo arcivescovo di Firenze. Mons. Giuseppe Betori, dal 2001 segretario della Cei, succede al cardinale Ennio Antonelli, designato nei mesi scorsi presidente del Pontificio consiglio per la famiglia.

* * *

L'euro chiude in calo a 1,41 sul dollaro.

* * *

Nel mondo

RAID AMERICANO CONTRO UN CENTRO TALEBANO IN PAKISTAN. Il bilancio delle vittime è di almeno venti morti e ventiunque feriti. Gli aerei hanno lanciato quattro missili nel Waziristan del nord, al confine con l'Afghanistan, contro una scuola religiosa e alcune abitazioni usate da Jalaluddin Haqqani, comandante talebano legato a Osama bin Laden. Tra le vittime ci sarebbero alcuni suoi familiari.

Oggi Asif Ali Zardari giura come nuovo presidente del Pakistan.

* * *

"Serve un quadro energetico europeo". Lo ha detto il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, dopo un incontro con l'omologo sloveno, Dimitrij Rupel. "E' importante l'azione della Slovenia", ha detto, per il gasdotto South Stream, per cui sono in corso i negoziati con la Russia.

Secondo il ministero degli Esteri di Mosca la British Petroleum ha fermato le forniture di petrolio attraverso l'oleodotto Baku, in Azerbaijan, a Supsa, in Georgia.

* * *

Il New York Post appoggia McCain. "Scegliendo Palin, McCain mostra intrigante, ma sicuro di una crescita, ha confermato di essere una voce fuori dal coro", scrive il tabloid di Rupert Murdoch.

"Lo scegliere Palin-McCain sarà unica nel suo genere". Così il vicepresidente americano, Dick Cheney, in visita in Italia. Ieri ha incontrato il presidente Giorgio Napolitano. (Articolo a pagina due)

* * *

Al Zawahiri attacca l'Iran in un video di al Qaida per l'anniversario dell'11 settembre. Secondo al Jazeera, nel filmato il medico egiziano accusa i leader sciiti di Teheran di aver consentito l'occupazione americana dell'Iraq.

Nella provincia irachena di Diyala è stato sequestrato un capo del Consiglio del risveglio, uno dei gruppi sunniti alleati con gli Stati Uniti contro al Qaida.

* * *

Tre uomini sono stati condannati a Londra per aver progettato attentati con "esplosivi liquidi" nel 2006 a bordo di voli diretti negli Stati Uniti in partenza da Heathrow.

In Afghanistan sei civili sono morti e altri due sono rimasti feriti per lo scoppio di una mina nella provincia meridionale di Zabul. (Articolo nell'inserto 1)

* * *

I riformisti mantengono il potere di veto a Hong Kong grazie a 23 seggi su 60 conquistati alle elezioni di domenica.

* * *

Un milione di cubani sono stati evacuati dopo il passaggio dell'uragano Ike, che ad Haiti ha causato 319 morti.

* * *

In Egitto 26 persone sono rimaste ferite in una rivolta scoppiata nel carcere di Assiut.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

I sorpassi paralleli del Lupo e di W.

Veltroni svolta a sinistra puntando su Obama e sul declino. Parisi teme di fare "la fine di Trotzkij"

Roma. Dicono che giusto il giorno prima di andare alla Festa democratica di Firenze, dove avrebbe pubblicamente rivolto contro i dirigenti buoni soltanto ad alimentare polemiche per finire sui giornali, Walter Veltroni si sia intrattenuto almeno un paio d'ore in casa dell'editore di Espresso e Repubblica, Carlo De Benedetti. Sabato è stato quindi il giorno dell'orgoglio veltroniano. Il segretario ha replicato alle critiche ed è passato all'offensiva. Una offensiva esplicita con Arturo Parisi, e implicita con molti altri. Ha parlato della necessità di rinnovare il gruppo dirigente – facendo capire chiaramente che il rinnovamento si tende guidarlo lui – ma soprattutto ha confermato in pieno la "svolta a sinistra" degli ultimi giorni.

In parte si tratta di una scelta obbligata, perché la manifestazione convocata per il 25 ottobre si avvicina e perché la concorrenza della piccola costituente moderata-formata da Antonio Di Pietro con girotondini e grillini che l'Italia dei valori opsiterà nelle proprie liste, e forse anche da Rifondazione comunista – è una minaccia sempre più concreta. Qualche giorno fa la Stampa ha parlato di "choc nel Pd" per un sondaggio che dava il Partito democratico al 30 per cento e Di Pietro al18. E il segretario ha risposto smentendo non già la stima, ma lo stupore. "Non so dove sia lo choc – ha detto poco prima di salire sul palco di Firenze – nelle condizioni date, abbiamo tutte le possibilità per crescere".

Le condizioni sono sostanzialmente due. La prima si chiama Berlusconi. Come il segretario del Pd ha ripetuto più volte, anche dal palco di Firenze, se Obama vincerà le presidenziali americane, il 4 novembre, "Silvio Berlusconi apparirà immediatamente un uomo di un altro secolo". Ovviamente non ha aggiunto – ma si può scommettere che l'abbia pensato – che a quel punto Walter Veltroni apparirebbe immediatamente come l'uomo del cambiamento, il migliore interprete italiano della nuova stagione obamiana. (segue a pagina quattro)

Alemanno sta scalzando Fini da capofamiglia della destra, ma per ora con più rumore che anima

Roma. La destra italiana? Fortiter in modo, suaviter in re: eccessiva nel linguaggio e nelle movenze publiche, remissiva e debitante nella prassi politica di governo. Esattamente il contrario della massima indirizzata da Lord Chesterfield al figlio aspirante gentiluomo impegnato nella cosa pubblica. Gli ultimi giorni bordeggiano nuovamente il giudizio storico e morale sul fascismo, ma sono in buona parte un frutto fuori stagione collaterale dei cosiddetti da provocazione giornalistica. Materiale di riutilizzo per restaurare l'immagine cadente del leader democrat, Walter Veltroni, il quale da ieri non fa più parte del gruppo di saggi che guida il museo romano dell'olocausto. Si è dimesso, Veltroni, in polemica con la mezza riabilitazione storiografica del mussolinismo praticata da Alemanno sabato scorso a Gerusalemme. Queste dimissioni, sempre ieri, 8 settembre, hanno trovato un conduttore di elettrizzante politica nella comunicazione armucciata sopraggiunta con il discorso del ministro della Difesa (Ignazio la Russa, reggente di An per conto di Gianfranco Fini) giudicato troppo equanime nei confronti dei militari italiani che combatterono nella Repubblica sociale. Troppo spregiudicato anche per Giorgio Napolitano, a quanto pare, se il capo dello stato ha sentito avvertire il bisogno di circoscrivere la propria pietas ai "ribelli" partigiani e ai soldati che rifiutarono Salò.

Se le notizie fossero soltanto queste non ci sarebbe ragione d'indugiarvi oltremisura, non foss'altro per carenza di originalità. Ma di là dal dato giornaliero, e tenendo in considerazione la palinodia comunicata ieri da Alemanno in omaggio alla libertà e alla democrazia "riconquistate dopo gli anni del regime fascista", ci sono forse due elementi di novità. Il primo è che a Roma si continua a battagliare tra schieramenti per disputarsi l'egemonia nazionale, come dimostra il rinnovato presenzialismo veltroniano nella capitale ("Pincio docet); il secondo è che Alemanno, con la sua controsvolta a destra ha sostituito Fini al vertice della comune famiglia postfascista. (segue a pagina quattro)

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

LO SCANDALO FORSE INEVITABILE

- AZIONE ILLIBERALE per Fannie e Freddie. Però lo stato a qualcosa serve (editoriale pag. 3)
- IL FORTINO SEGRETO dei talebani. I soldati italiani ci raccontano la guerra non raccontata (inserto I)

E' qui la Festa

Parisi prepara un Ulivo senza Pd e W. promuove i dalemiani

Prodiani pronti per la scissione, Veltroni pensa a come accontentare Max

PASSEGGIATE ROMANE

Pezzettini di Pd. Che farà Arturo Parisi, resterà nel suo ormai odiato Partito democratico o fonderà un partitino dell'Ulivo? Dopo la sua bordata contro Walter Veltroni ("Meglio Berlusconi) e la risposta altrettanto dura del segretario ("ha difeso i nostri elettori"), è sempre più forte la voce di un suo abbandono. L'addio potrebbe avvenire anche in autunno, o comunque in tempo per raccogliere le firme e presentarsi alle elezioni europee con una lista ulivista. Senza alcuna pretesa di ottenere il quorum – tanto più se sarà introdotto uno sbarramento del quattro per cento – ma con l'intenzione evidente di disturbare Veltroni. Togliendogli voti, magari pochi ma comunque sufficienti a penalizzare il Partito democratico di quel tanto che basta per provocare la messa in discussione del segretario. Un progetto aiutato peraltro da gli ultimi sondaggi che segnalano il partito di Veltroni al di sotto del 30 per cento, ossia oltre tre punti in meno del risultato delle elezioni di aprile. E se così fosse, il destino del leader sarebbe segnato. E chissà che a quel punto, Parisi non torni all'ovile.

Pd e girotondini. Quel che ancora non è dato capire è quanti saranno i prodiani che seguiranno Arturo Parisi – i dubaio nel Pd danno per certa la fuoriuscita di Mario Barbi e Franco Monaco – e se questa lista si collegherà con quella dei girotondini e con l'Italia dei valori, visto che l'ex ministro della Difesa ha partecipato alla manifestazione dell'8 luglio in piazza Navona. E non si è mai pentito nonostante i duri attacchi che dal palco vennero lanciati contro Napolitano e il Papa.

Pd a pezzettini. Nonostante quel che dice la propaganda del Partito democratico – grandissima partecipazione, oltre un milione di visitatori – la prima festa democratica non è andata affatto bene. Al contrario degli anni precedenti (quando la Festa e dintorni del Pd/Unità) poco spazio ha assistito ai dibattiti, addirittura Massimo D'Alema non ha fatto il solito pienone. Ciliegina sulla torta, la musica: non si è disdetto soltanto il concerto di Max Gazzé, ma anche quelli di tutti gli altri big della canzone italiana, Pino Daniele in testa. Peccato tuttavia che molti biglietti prenotati che gli organizzatori hanno preferito annullare tutto per non rischiare un cosiddetto flop (e per non rischiare di rimetterci pure parecchi soldi).

Pd e ragazzini. La mina di Massimo D'Alema agita i sonni di Walter Veltroni, soprattutto dopo che l'ex ministro degli Esteri del governo Prodi ha dichiarato pubblicamente la sua disponibilità a farsi coinvolgere nel vertice del partito. Ma il segretario del Partito democratico non ha nessuna intenzione di mettersi accanto il suo ex amico e ormai rivale da anni, che rischierebbe di essere un'ombra pesantissima sulla sua leadership. Contemporaneamente però non può far finta di niente di fronte all'offerta di D'Alema. Così ha pensato di uscire dall'impasse promuovendo nel Coordinamento ristretto del Partito democratico un paio di "giovani" dalemiani, per esempio Gianni Cuperlo (che però già mesi fa aveva rifiutato l'offerta di fare il ministro ombra).

COM'È UMANO LEI

La riforma Brunetta secondo il tragico Fantozzi. Paolo Villaggio ci racconta la guerra ai fannulloni

Il guerrigliero fannullone è così abile che non morirà mai, è invincibile". Paolo Villaggio, attore, comico, scrittore, inventore del ragionier Fantozzi Ugo, maschera tragicomica dell'Italia del secondo Novecento, spiega al Foglio perché la battaglia contro i nullafacenti del ministro Renato Brunetta è una sfida dura da vincere. "Vede – avverte il comico genovese – l'Ugo Fantozzi di trent'anni fa, nella sua mediocrità, era un uomo felice per i suoi weekend spaventevoli, per la sua utilitaria, seguiva i dettami del consumismo. Come dire, era rassegnatamente soddisfatto. Adesso, nel 2008, Fantozzi è vestito come gli suggerisce la dittatura televisiva, sogna Flavio Briatore. Ha i jeans strappati, l'orecchino al naso, i capelli impomatati. La questione è che l'Italia di oggi è un paese in piena decadenza anche se non ce ne rendiamo conto. Io ho vissuto la guerra, il boom, la congiuntura e posso affermare che questo è il momento più triste, più drammatico, quasi come la guerra. Questa tenzone continua in politica, salite poltrone: il paese Italia come ha reagito l'occidente e noi? I media hanno imposto ai ragazzi gli orecchini e ci ritroviamo con teenager che fotografano la fidanzatina nuda e la rattaccano, per non parlare delle curve e della violenza, frutto della paura di essere invisibili. Sa, siccome i calciatori si fottono le veline, hanno successo, il terrore per le curve sta nell'invisibilità". Villaggio si ferma un attimo e poi torna sui fannulloni. "Nessuno, a differenza di Fantozzi, spera più di diventare impiegato di banca e se lo diventa è ancora più infelice. Quanto agli assunfatiche, continueranno a non fare un cazzo. I controlli? Prendiamo i cartellini, le timbrature, è roba vecchia. Oppure le visite a casa il primo giorno di malattia. Uno finge di essere malato e il controllo arriva dopo poche ore". Per farlo bisogna trovare il medico fiscale, che sarà introvabile perché malato pure lui. L'unico sistema vero sarebbe quello di stanarli, i fannulloni, puntando sulle spie, i delatori che si annidano in tutti gli uffici d'Italia. Assoldare le carogne, insomma. Dopodiché, per i fannulloni sleali, che rubano lo stipendio per non far nulla, arriva la punizione. Bastonarli, anzi no, meglio frustarli. La soluzione, infatti, non è farli andare fisicamente a lavorare perché pure se ci vanno, non fanno nulla. La loro esperienza fannullona è invincibile. Vede, del resto, avendo impieghi dove non hanno interessi diretti, non hanno incentivo a lavorare 18 ore al giorno come i piccoli commercianti".

"Il guerrigliero non morirà mai!"

"Le faccio un esempio. Quando i portoghesi sono arrivati in Brasile nel XVI secolo, le popolazioni indigene hanno perso ogni fiducia nei valori della loro cultura d'origine e hanno così smarrito l'istinto di sopravvivenza. I giovani di oggi hanno perso ogni fiducia nella cultura, perché è antiquata, pensi che si riparla del grembiulino a scuola, quando invece dovremmo obbligarli a leggersi la grande letteratura, Dostoevskij ad esempio". Perché per Villaggio "negli ultimi trent'anni, l'unica cosa che ha trionfato in Italia e in occidente è l'avidità per il denaro, che poi si è portata dietro il degrado infame delle nostre periferie, tutte le brutture nazionali. Se si potesse abolire il denaro – dice – forse qualcosa migliorerebbe. Il Papa invoca la presenza di Dio ma io gli chiedo di quale Dio? Un Papa vestito da monarca medievale, con quei vestiti meravigliosi, dovrebbe portare in giro l'esempio di San Francesco d'Assisi. Mentre sui giornali di questi giorni si chiede un ritorno, magari rinnovato, dei cattolici in politica con Silvio Berlusconi costretto a dire che crede nella Madonna. Almeno nel Medioevo la fede incarnava una speranza di salvezza, ma oggi…". Già, oggi? "Tutti vogliono essere evasori fiscali, avere i soldi, amare le veline che invece stanno con i calciatori e tutti odiano i calciatori per questo". I fannulloni sopravviveranno ma "il ragionier Fantozzi del 2008 è ancora più disperato di trent'anni fa".

In missione a Mosca

Sarkozy ottiene il ritiro delle truppe russe dalla Georgia, ma tra tre mese

Il presidente dell'Ue: "E' il massimo che potevamo fare". Medvedev ribadisce l'indipendenza di Ossetia e Abkhazia

La reazione di Tbilisi

Mosca. Entro una settimana tutti i posti di blocco russi tra il porto di Poti e la città di Sinaki saranno smantellati. Entro un mese, tutte le forze militari russe si dovranno ritirare dal territorio georgiano, salvo che in Ossezia e in Abkhazia. Confermato l'attuale mandato delle forze internazionali dell'Onu e dell'Ose, mentre l'Unione europea si impegna a inviare entro il 1° ottobre 200 osservatori, e il 15 ottobre s'apre, a Ginevra, il negoziato sulla partnership con la Russia per discutere di sicurezza energetica e della sorte dei rifugiati in fuga dalla Georgia. Sono questi i termini dell'accordo tra il presidente russo Dmitri Medvedev e il presidente di Francia e dell'Ue, Nicolas Sarkozy, sottoscritto ieri a Mosca ed entrato immediatamente in vigore per mettere in pratica il piano di pace siglato un mese fa. Accompagnato dal presidente della Commissione, José Manuel Barroso, dal capo della diplomazia europea, Javier Solana, e dal ministro degli Esteri, Bernard Kouchner, Sarkozy ha incontrato Medvedev nel castello di Meiendorf e ha discusso con lui dalle 12 alle 16. "In quattro ore non si possono risolvere tutte le questioni – ha ammesso in conferenza stampa – ma l'Ue ha voluto servire gli interessi della pace e noi tutti abbiamo a cuore il suo successo". A un mese dal piano in sei punti che ha imposto il cessate il fuoco e il ritiro dei russi dai territori della Georgia, rimasto lettera morta a Mosca, l'Europa ottiene un accordo con cui la Russia sposta di fatto ancora un mese di tempo. "E' il massimo di quanto potevamo fare", ha spiegato Sarkozy. "E' una soluzione abbastanza equilibrata" ha ammesso Medvedev. "E' un risultato importante", hanno commentato i diplomatici georgiani.

La questione più controversa – che ha tenuto uno scalo di mezz'ora di Sarkozy nell'incontro con i giornalisti – è l'indipendenza dell'Ossezia del sud e dell'Abkhazia e riconosciuta da Mosca. Medvedev ha detto che si tratta di "una scelta finale e irreversibile nel rispetto dell'autodeterminazione dei popoli". Sarkozy invece ha precisato: "L'Ue condanna il riconoscimento unilaterale dell'indipendenza di quelle regioni e non lascerà che la Russia riconosca da sola le frontiere". Nell'accordo siglato dall'Europa però c'è l'impegno al non uso della forza in Abkhazia, anzitutto a Tbilisi che Sarkozy ha consegnato ieri sera al presidente georgiano, Mikhail Saakashvili.

Più soft che power

L'Ue prova a coinvolgere Minsk in chiave antirussa, però la crisi a Kiev mostra i limiti di queste avances

Bruxelles. Il "soft power" dell'Europa è senza power e per questo non funziona. "L'Unione europea ha soltanto mezzi diplomatici – spiega Thomas Gomart dell'Istituto francese per le relazioni internazionali – Per essere presi sul serio da un paese come la Russia occorre essere anche un attore militare". Al vertice informale dei ministri degli Esteri ad Avignone, alcuni hanno insistito sulla necessità di rafforzare le capacità militari europee per rinunciare fare accettare da Mosca. Ma finora tutti i progetti per mettere in comune la difesa sono falliti. Sulla forza economica dell'Ue – che esisterebbe – prevale il riacesso per se, in particolare nel settore dell'energia. Così, ininfluente a Mosca, l'Ue vorrebbe almeno avere qualche strumento di persuasione con gli alleati dei russi. Su richiesta della Polonia, ad Avignone si è discusso di un allegerimento delle sanzioni contro la Bielorussia. "Minsk può dimostrare una reale neutralità politica, se non riconosce Ossezia del sud e Abkhazia", ha detto l'estone Urmas Paet. Ieri il presidente Alexander Lukashenka ha annunciato che sarà il nuovo Parlamento a decidere: gli occidentali sperano che le elezioni del 28 settembre segnino una svolta.

La crisi del campo pro occidentale ucraino è un altro esempio della debolezza del "soft power" europeo. La mancata offerta di integrazione nella Nato e nell'Ue dopo la rivoluzione orange ha accentuato le spaccature interne. Al Vertice Ue-Ucraina di oggi a Parigi, che secondo Sarkozy doveva dimostrare che "Kiev è incontestabilmente una capitale europea", i Ventisette arrivano senza strategia. Germania, Austria e Benelux non vogliono sentir parlare di futura adesione; Polonia, Repubblica ceca, paesi Baltici, Svezia e Regno Unito spingono per una chiara prospettiva europea. Alla fine l'accordo che Kiev firmerà nel 2009 si chiamerà "di associazione" – come quelli con i paesi dei Balcani candidati all'adesione – ma "non pregiudica i possibili sviluppi futuri nelle relazioni Ue-Ucraina". Le porte dell'Europa per ora rimangono chiuse.

Il nuovo libro di Leo Turrini
MONDADORI www.mondadori.com
Battisti
La vita, le canzoni, il mistero